

Sette giorni di Jeanine Áñez portano la Bolivia più di 10 anni indietro

La presidente de facto della Bolivia, Jeanine Áñez, da una settimana ha assunto la conduzione il governo boliviano. Tra le proteste, Áñez ha preso una serie di misure che abbattano alcuni dei pilastri della politica del deposto Evo Morales e dei suoi 13 anni alla presidenza del paese.

Il [governo di fatto che ha preso il potere in Bolivia](#) dopo il colpo di stato contro Evo Morales, domenica 10 novembre, ha adottato in soli sette giorni diverse misure che hanno abrogato conquiste politiche statali adottate durante i governi di Evo Morales (2006-2019) .

Juan Guaidó e Venezuela: sì, ma no

Una delle prime dichiarazioni del governo de facto di Áñez si è concentrata sul Venezuela. Il presidente ha riconosciuto l'oppositore Juan Guaidó come "presidente responsabile" del paese sudamericano e, tramite un messaggio Twitter, [lo ha invitato a nominare un ambasciatore in Bolivia](#) .

Alla fine della sua prima settimana di governo, Áñez ha fatto un ulteriore passo avanti e comunicato la sua decisione di interrompere i rapporti con il Venezuela . Il ministro degli Esteri di fatto, Karen Longaric, ha accusato la missione diplomatica venezuelana in Bolivia di "essere stata coinvolta negli affari interni dello Stato" e ha ordinato l' [espulsione di funzionari dal paese](#) .

Chau, ALBA e Unasur

Venerdì scorso di fatto è stato anche un giorno per Longaric per [annunciare il ritiro della Bolivia](#) dall'Alleanza

bolivariana per i popoli della nostra America – Trattato di commercio dei popoli (ALBA-TCP), il blocco fondato nel 2005 da Venezuela e Cuba e di cui la Bolivia era membro dal 2006.

L'ALBA era stata formata come alternativa bolivariana all'ALS (area di libero scambio delle Americhe), un accordo guidato dagli Stati Uniti che non ha ottenuto l'accettazione tra i paesi dell'America Latina.

Longaric ha anche riferito nella stessa conferenza stampa sulla decisione del governo de facto della Bolivia di lasciare Unasur, il blocco politico sudamericano fondato nel 2004 e che ha funzionato attivamente fino al 2018, quando Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Paraguay e Perù hanno comunicato la decisione di sospendere la loro partecipazione.

Fine della laicità. Il cattolicesimo ritorna in Bolivia

La [riforma costituzionale del 2009](#) , promossa dall'allora presidente Evo Morales, eliminò il riconoscimento del cattolicesimo come religione ufficiale dello stato boliviano e stabilì che “lo stato è indipendente dalla religione”.

Tuttavia, tutto è cambiato nella prima settimana del governo di fatto. Lo stesso giorno della sua auto-proclamazione, Áñez si è mostrata in pubblico con una bibbia esclamando che “Lui [Dio] ha permesso alla Bibbia di rientrare nel Palazzo, che ci benedica”.

Carta bianca per militari e poliziotti

Mentre la comunità internazionale si è lamentata della cessazione della [repressione contro i manifestanti](#) contro il colpo di stato, il governo di fatto è stato inviato con un decreto che ha permesso al personale militare di [reprimere senza essere giudicato in](#) seguito per le sue azioni.

“Il personale delle forze armate che partecipa alle operazioni per il ripristino dell'ordine e della stabilità pubblica sarà esonerato dalla responsabilità penale quando, nell'esercizio

delle sue funzioni costituzionali, agirà in legittima difesa o stato di necessità”, afferma il decreto.

Il decreto è stato condannato dalla Commissione interamericana per i diritti umani (IACHR), che ha affermato che viola le normative internazionali e “stimola la repressione violenta”.

Caccia alle streghe contro Evo e MAS

Sebbene il suo unico presunto obiettivo sia quello di chiedere nuove elezioni, il governo de facto guidato da Jeanine Áñez si è rapidamente impegnato in una persecuzione contro i leader del Movimento per il socialismo (MAS), che ha persino messo in dubbio la sua capacità di partecipare alle prossime elezioni.

Le minacce provengono principalmente alla bocca del ministro del governo di fatto, Arturo Murillo, che il 14 novembre ha [annunciato l'inizio di una “caccia”](#) contro l'ex ministro della Presidenza Juan Ramón Quintana “perché è una caccia, perché è un animale che sta uccidendo persone nel nostro paese”, ha detto.

“Chi cerca di fare la sedizione da domani, che stia attento”, ha minacciato Murillo. Ha inoltre informato che sarebbe stata creata una divisione della Procura per arrestare i leader del MAS che, secondo il governo di fatto, incitano alle proteste.

Parallelamente, e durante una conferenza stampa, Áñez ha affermato che la partecipazione della MAS alle prossime elezioni non è garantita, dal momento che il Supremo Tribunale elettorale “dovrà decidere se la MAS parteciperà nuovamente”.

[Fonte](#)